



di Maurizio Gregorini

"Andiamo al tramonto sotto chiuse finestre./ lontano in'addi un ramo, una nuvola chiara./ le mie parole per te sono piogge che ardono./ i tuoi sospiri per me sono amari catelli./ E camminiamo dove s'addensano le ombre./ dentro il mistero che ci comprende e consuma./ nemmeno morta tu finirai di chiamarmi./ ma non saprò rispondere che sospirando": sono versi del poeta Elio Pecora, che per i suoi novant'anni sarà festeggiato oggi presso la Biblioteca Casa delle Letterature di Roma, alle ore 18.00. L'evento, dal titolo "Parola, esatta misura. Omaggio a Elio Pecora" (Incontro a tema con autore), sarà moderato da Di Paolo, con il contributo di molti ospiti e amici. "Parola, esatta misura" è il titolo dell'iniziativa, per celebrare nove decenni di vita, tra poesia, memoria e silenzio, con letture di Maria Letizia Gorga e contributi musicali del violinista Marco Quaranta e del chitarrista Giacomo Giuliani. Già lo scorso 15 aprile, presso la sala 1 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, vi è stata l'occasione di una giornata di studio intitolata "L'avventura di restare. Per i novant'anni di Elio Pecora", con interventi e testimonianze di amici, scrittori, poeti, editori, fotografi, il tutto inframmezzato da letture di Maria Letizia Gorga e Vittorio Viviani, mentre sullo schermo in fondo alla sala venivano proiettati ritratti di Pecora a firma di Dino Ignani; per l'occasione, alle relazioni sulla poesia, la prosa, il teatro, le riscritture di fiabe e sulla rivista "Poeti e poesia" da lui diretta per vent'anni, sono seguiti elogi e dimostrazioni di affetto ed empatia. Ciò è anche accaduto poiché presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma si trova il "Fondo Elio Pecora", una donazione fatta dallo stesso poeta composta da oltre diecimila volumi, ventotto faldoni in cui sono conservate carte private, autografi, corrispondenze, lettere, documenti, recensioni e interviste edite nel corso del tempo su quotidiani e periodici, insomma, una donazione che vanta oltre sessant'anni di vita letteraria. Nato a Sant'Arsenio (Salerno) nel 1936, Pecora abita a Roma. Ha pubblicato raccolte di poesie, racconti, romanzi, saggi critici, testi per il teatro e diretto la rivista internazionale "Poeti e Poesia". Ha collaborato per la critica letteraria a vari quotidiani e riviste e al primo, secondo e terzo programma RAI. Tra i suoi libri ricordiamo "La chiave di vetro", Cappelli 1970; "Motivetto", Spada 1978; "L'occhio corto", Studio S. 1985; "Interludio", Empiria 1987 e 1990; "Dediche e bagatelle", Rossi & Spersa 1990; "Poesie 1975-1995", Empiria 1997 e 1998; "Favole dal giardino", Empiria 2004; "Nulla in questo restare", Il ramo d'oro 2004; "Simmetria", Mondadori 2007; "La perdita e la salute"; "I quaderni di Orfeo", 2008; "Nel tempo della madre", La vita felice 2011. Sue poesie sono apparse tradotte in francese, inglese, rumeno, iugoslavo, arabo. Tre suoi libri di versi sono stati pubblicati in portoghese, in olandese e in inglese.



Oggi, alle ore 18.00, la Biblioteca Casa delle Letterature di Roma festeggerà i novant'anni del poeta con l'evento

"Parola, esatta misura. Incontro a tema con autore"

Elio Pecora: "Il poetare? Un annaspire nel fango occhieggiando le stelle"

Tutta la vivacità culturale tra testimonianze di amici e letture di Maria Letizia Gorga, più i contributi musicali di Marco Quaranta e di Giacomo Giuliani

E' curatore per Garzanti del volume di poesie postumo di Sandro Penna, "Confuso sogno", 1981; dell'"Antologia della poesia del Novecento" per Newton Compton, 1990; "Ci sono ancora le luciole" per Crocetti, 2003; per Mondadori "La strada delle parole" poesie del Novecento per i bambini e i ragazzi delle scuole elementari", 2003. Fra i libri di prosa sono assolutamente da ricordare la biografia su Sandro Penna (quattro edizioni negli anni), il romanzo "Estate" (Bompiani), e l'ultimo uscito presso Neri Pozza dal titolo "L'acquario". Tutto il suo teatro, a cura di Marco Beltrame, è uscito per le Edizioni del Simbolo. Fra i premi ricevuti per la poesia: il Circe-Sabaudia, il Città di Salerno-Alfonso Gatto, il Maticotta, il Premio Dessi, il Calliope, il Premio Internazionale Le Muse, il Premio Venezia, il Premio Internazionale Mondello, il Premio Frascati, il Premio Il Fiore, il Premio Penna, il Premio Cesare De Lollis, il Premio Fontevivo, il premio Tagliacozzo. "Non è il tempo che passa./ siamo noi quei fiutti che scivolano via./ come l'acqua tra i sassi del ruscello./ Siamo noi questi poeti/ in questo spazio di luci fioche/ e di rumori sordi/ che cerchiamo un approdo/ La vita chiede poco: essere guardati": in questa straordinaria avventura poetica e saggistica, due i testi significativi che non possono non essere menzionati: "Il libro degli amici" e

"Rifrazioni". Se "Il libro degli amici" si mostra come una accurata selezione di memorie accumulate nel tempo da una delle figure contemporanee più importanti del panorama letterario, i versi di "Rifrazioni" conservano tutti gli avvenimenti di un fenomeno ottico che qui assume a poesia pura: nel primo, il folto gruppo di prosatori e di poeti che abitano le pagine sono gli amici di cui l'autore, fra amabile e ironico, fra malinconico e divertito, racconta le giornate e gli incontri. Fanno parte di una società che include e accoglie i "chiamati" e gli "eletti", la cui singolarità consiste soprattutto nella certezza di un'appartenenza difficile, ma instancabilmente cercata: qui, essi vi appaiono in una sorta di resoconto concentrato e lucente. Ma in prima istanza vi è il racconto della città, di una Roma vissuta intensamente anche per via dei traslocchi effettuati nel corso degli anni, precisamente dal 1971 (nella casa in via dei Lucchesi, vicino Fontana di Trevi. E' lì che io lo incontrai la prima volta, nel 1987, quando gli chiesi se poteva prefare il mio terzo libro di poesie, "Discriminazioni") e per l'impiego avuto dal 1966 nella libreria Bocca di piazza di Spagna (fu questa, fino al termine degli Ottanta, crocevia inevitabile di intellettuali) che lo portò ad incontrare poeti, artisti, scrittori e attori ("Il terzo e ultimo impiego, il più durevole della mia vita e il più fruttuoso di esperienze, lo affronto

nella libreria Bocca di Piazza di Spagna. Sono in diversi gli aspiranti, veniamo scelti in due, a condizione che, di lì a due mesi, ne resti uno solo", annota Pecora nel saggio); così, da Moravia alla Morante, da Bellezza alla Roselli, da Penna a Calvino a Wilcock, da Parise alla Ginzburg (di alcuni, conosciuti per lavoro, divenne col tempo autorevole amico), ogni massimo esponente della Roma letteraria del secondo Novecento entra in pagine mirabili, cui viene descritta minuziosamente una città piena di cinema d'essai, di teatri d'avanguardia, di librerie affollate; un centro della città dove ancora si può capitare di incontrare per caso De Chirico sulla porta del Caffè Greco, e Tordona a cavallo che scendono da Villa Borghese, Fellini che traversa piazza di Spagna, Ingrid Bergmann che scivola via sui lunghi piedi. Una Roma, non solo letteraria, che sa mostrare pure il dolore per la morte di Pasolini o per il suicidio della Roselli, un luogo che saprà scivolare nella pienezza del rumore e della confusione, un luogo, ancora, che inizierà a restare ammutito da un'incomprensione estraneità. Sono anni che Pecora ha abituato il lettore al sostanziale, all'imprescindibile (lo ripeta: ma si ricordi su questo aspetto la sua biografia su Sandro Penna, "Una cheta follia" e il romanzo "Estate"), ad una prosa affilata, trascinate e anzitutto scritta egregiamente, ed è in tale stile privato, da poeta quale egli stesso è

(non a caso la sua prosa si scioglie nella poesia e viceversa), che riesce a menzionare con affetto, adesione, in pagine indimenticabili, le grandi amicizie, principalmente quelle trattenute con Juan Rodolfo Wilcock, Sandro Penna e Dario Bellezza. Elio Pecora, poeta di ogni riga a cui mette mano, anche quando non scrive versi, ha modellato un singolare congedo caleidoscopico e malinconico. Senza mai rinunciare all'ironia e al divertimento. Nell'ultimo capitolo del libro intitolato "Una possibile chiusa", affiora tuttavia una stanchezza esistenziale difficile da decifrare anche per chi lo conosce; perché camuffata con garbo dietro una eleganza di portamento che è, ancor prima, mentale; di uomo eletto, di mondo, capace di stare in società, brillante nelle riunioni, spiritoso, speziato nei ricordi, assorto nelle riflessioni. Il conteggiamento della propria stanchezza è anch'esso poesia, che si espande vaporosa e inebriante a ogni voltare di pagina: "Se penso alla bellezza - dice - v'incorporo/ il mondo intero. La penso pensando alla morte/ e tutto allora mi si presenta insostituibile./ anche i giorni della tristezza: quando l'atteso non sietti di origliare e la rinfal/ accende fuochi ovunque per scaldarsi./ Chi negherà bellezza all'abbraccio/ che può esserci tolto?/ Ah, lo schianto del fulmine dietro l'acacia!": sono ritratti contrapposti, dove gaiezza e melanconia appaiono chiare, colme, misteriosamente dotate di intelligenza e attaccamento snalzato,

proprio perché, oltre ad essere assorto nelle sue riflessioni, Pecora conserva - sia nell'opera come nella sua persona - il garbo, la raffinatezza nonché l'incedere di un'aristocrazia d'altri tempi. Stessa perspicacia di propositi la ritroviamo appunto in "Rifrazioni", dove ricchezza e varietà dei percorsi scelti, assortono pensieri e figure, momenti di riflessione e frammenti di memoria. Immagini di una realtà personale e storica che riaffiorano e si intrecciano nella limpida classicità di pronuncia di un autore sempre fedele a sé stesso, indifferente alle tendenze letterarie dei tempi (oramai si può ammettere senza sorta di scandalo Alcuo, che egli - insieme a Dario Bellezza e Gian Piero Bona - è uno dei pochi a fregarsene delle predisposizioni di un certo Novecento, andando a produrre un canto insolito, non avvicinabile alla svariata produzione leggera e inutile della maggior parte dei lirici italiani contemporanei. E lo fa in modo incisivo, socievole, andando ad osservare con occhio particolarmente critico un'epoca, la nostra, "che plande all'ario e allo scandalo", ben sapendo però che la fatalità dell'uomo può essere quella che a volte ci fa "annaspire nel fango occhieggiando le stelle". In "Rifrazioni" (ci piace aggiungere qui che la rifrazione è il fenomeno ottico per il quale un raggio luminoso che vada a colpire la superficie di un mezzo trasparente di densità diversa dal mezzo da cui proviene e con cui è a contatto, devia formando un angolo e apparendo come spezzato nel punto di incidenza, ad esempio: rifrazione della luce; ma anche rifrazione atmosferica, fenomeno che avviene nell'atmosfera quando i raggi luminosi attraversano strati di densità diversa, dando luogo a effetti particolari, come il miraggio, il raggio verde e così via. Una prefigurazione questa, che in poesia esprime un mondo interiore popolato di amicizie e di affetti), Pecora si occupa, oltre che del privato, di figure contemporaneamente importanti del panorama letterario; e lo fa alla stessa maniera del già diffusamente citato "Libro degli amici", anche qui tentando di trovare i brevi tratti che servono a fermare un'esistenza, a dirci il valore di un rapporto, di una presenza: ecco che allora il suo canto diviene, per sorta di incantesimo, un affresco schietto e vivido della vita di ognuno di noi. E' oramai noto a chiunque come l'impegno letterario di Elio Pecora sia un affresco della memoria, tant'è che è lo stesso poeta ad avvertirci d'essa "è tesoro e custode di tutte le cose"; un "solo recito il giardino/ dove il cuore e la mente si allungano": zone buie, radiazioni luminose, dolenze, gioie, affanni, scetticismo e soprattutto amore: eccole le rifrazioni dell'animo che, seppur discontinue, riappaiono dal proprio percorso di vita. L'editore il Simbolo festeggerà i suoi novant'anni con la pubblicazione dell'opera "Dossier Penna" (raccolta dell'intero impegno che Pecora ha svolto nel corso di quarant'anni verso un poeta amato), prevista per il prossimo settembre.

Ritaglio stampato ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652-1108D0